

Rassegna internazionale

Medio Oriente: e adesso?

A quali condizioni si può arrivare, nel Medio Oriente, ad una pace che comporti l'esplicito riconoscimento della realtà di Israele? Ad una sola: che Israele ritiri le sue truppe...

territorio siriano. Il massimo è la « confederazione a tre » auspicata da Dayan. Né il programma minimo - e tanto meno il programma massimo - sono accettabili per gli arabi.

Per quanto tempo potrebbe resistere Israele? A Tel Aviv questa ipotesi è stata prevista. A questo fine le ambasciate in Europa e in America stanno conducendo una vera e propria campagna di reclutamento...

GLI ARABI DECISI A RIVEDERE LA LORO POLITICA PETROLIFERA

(Dalla prima pagina)

Gumuriya articoli esplicitamente o implicitamente polemici nei confronti di quei gruppi politici che nei vari paesi arabi conducono attualmente un'irresponsabile campagna antisociale.

lici di numerosi giornali liberali, kuwaitiani e tunisini, l'editoriale sembra voler rispondere anche ai dubbi avanzati ad Algeri da Mugliabid e nella stessa Cairo dal giornalista Mohamed El Tabei su Al Akhbar di ieri. Al Akhbar scrive che « certi ambienti imperialistici alimentano una campagna deliberata contro l'URSS. Dobbiamo aprire gli occhi su questa campagna, analizzarla in modo serio e responsabile e svelarne lo scopo.

Ci sono due verità essenziali: la prima è che l'URSS ha appoggiato le legittime richieste della nazione araba e non cessa di appoggiarle. L'Unione Sovietica ha dato agli arabi aiuti immensi, economici e militari. Tutte le armi dell'esercito israeliano sono americane, britanniche o tedesche occidentali. La seconda verità è che uno degli obiettivi dell'imperialismo è sempre stato quello di isolare la nazione araba dai suoi amici e soprattutto dal principale tra essi, l'URSS.

fidato il compito di rendere il petrolio ai soli Paesi amici, ed evidentemente per Paesi amici si intendono anche la Francia e la Spagna, forse l'Italia, oltre che i paesi del Patto di Varsavia, la Cina, Cuba ed altre nazioni del terzo mondo (alla condizione assoluta che il petrolio non sia rivenduto a Stati Uniti e Gran Bretagna).

degl' altri Paesi. Si parla con insistenza dell'arrivo di armi sovietiche e di centinaia di aerei, ma non si hanno conferme. La volontà dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti di aiutare anche in campo militare la RAU e i Paesi arabi è considerata fuori discussione. Ogni interrogativo dovrebbe trovare comunque una risposta precisa dalle conclusioni del viaggio di Boumediene a Mosca.

Si discute anche sull'atteggiamento della RAU per quanto riguarda le arroganti pretese di Israele. I più escludono nel modo più categorico qualsiasi possibilità di cedimento, anche minimo. Si insiste sulla volontà di Nasser di ricorrere a qualsiasi forma di lotta, anche armata, se Israele non rinuncerà alle conquiste territoriali.



AMMAN — Profughi arabi lasciano il territorio giordano occupato dagli israeliani (Telefoto A.P. «L'Unità»)

Non meno interessante l'editoriale di Al Akhbar che, correggendo nettamente la posizione assunta ieri da El Tabei in un articolo pieno di insinuazioni e di sarcasmi antisovietici, dice che « i nostri amici dell'URSS e degli altri Stati socialisti basano la loro amicizia sul rispetto dei principi che ne sono alla base, e non si sono mai allontanati dai tali principi: noi non possiamo non riconoscere la sincera cooperazione dell'URSS nelle tappe della nostra lotta. Non guardi dei popoli si rivolgono verso le misure positive ed efficaci che gli Stati socialisti hanno deciso di prendere contro la collusione colonialista americana, la quale ha superato in basszza tutti i precedenti compiti contro i popoli in lotta per la libertà ».

territorio della RAU, della Siria e della Giordania. La richiesta di riunione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU è stata inviata a U Thant in una lettera del ministro degli Esteri Gromyko, il cui testo integrale è stato diffuso questa sera dalla STAS. La lettera afferma: « Nonostante la decisione presa dal Consiglio di Sicurezza sull'arresto delle azioni militari fra Israele da una parte e i Paesi arabi dall'altra Israele prosegue la sua aggressione ignorando le richieste del Consiglio di Sicurezza sulla cessazione dell'aggressione. Israele ha occupato nuovi territori nella RAU, Giordania e in Siria. Il governo sovietico ritiene che sia indispensabile convocare l'Assemblea generale dell'ONU, in base all'art. 2 del suo statuto, esami la situazione venutasi a creare, prenda una decisione affinché siano liquidate le conseguenze dell'aggressione e decida misure atte al ritiro delle truppe israeliane dalla linea di armistizio. In queste condizioni il governo sovietico chiede la riunione immediata di una sessione straordinaria dell'ONU. Il governo sovietico propone che questa riunione abbia luogo nelle prossime 24 ore. Il governo sovietico prega il Segretario generale di prendere tutte le misure necessarie per la riunione di una tale sessione e chiede di essere informato nel più breve tempo possibile del momento preciso dell'inizio di una tale sessione. Il governo sovietico informa il Segretario generale che la delegazione dell'URSS a questa sessione comprenderà alcuni dirigenti sovietici ».

Tale minaccia - secondo fonti occidentali - avrebbe effettivamente suscitato vive preoccupazioni a Londra, come sarebbe dimostrato dal calo del valore della sterlina. L'Inghilterra ostenta ancora una certa indifferenza per il blocco del petrolio, ma qui si insiste nel dire che, se il blocco continuerà a lungo e senza in crisi, l'economia britannica potrebbe essere gravemente colpita dalla carenza della Gran Bretagna, fino allo scoppio della guerra, ricreata dal Medio Oriente il 65 per cento del petrolio di cui ha bisogno. Questo è il quadro di una situazione in movimento dal quale scaturiscono nella mente degli osservatori i fondi ontologici e spregiudicati - molti interrogativi sulla reale volontà da parte araba di applicare per un periodo di tempo indefinito, drastiche sanzioni contro gli anglo-americani senza preoccuparsi di eventuali conseguenze controproduttive.

Non sono pochi gli osservatori neutrali che tenendo conto la sia della ostinazione di Tel Aviv nel rendere permanente l'occupazione del territorio, sia della determinazione araba di non accettare il fatto compiuto, ritengono possibile la ripresa delle ostilità.

DALLA PRIMA PAGINA

ONU

territorio della RAU, della Siria e della Giordania. La richiesta di riunione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU è stata inviata a U Thant in una lettera del ministro degli Esteri Gromyko, il cui testo integrale è stato diffuso questa sera dalla STAS. La lettera afferma: « Nonostante la decisione presa dal Consiglio di Sicurezza sull'arresto delle azioni militari fra Israele da una parte e i Paesi arabi dall'altra Israele prosegue la sua aggressione ignorando le richieste del Consiglio di Sicurezza sulla cessazione dell'aggressione. Israele ha occupato nuovi territori nella RAU, Giordania e in Siria. Il governo sovietico ritiene che sia indispensabile convocare l'Assemblea generale dell'ONU, in base all'art. 2 del suo statuto, esami la situazione venutasi a creare, prenda una decisione affinché siano liquidate le conseguenze dell'aggressione e decida misure atte al ritiro delle truppe israeliane dalla linea di armistizio. In queste condizioni il governo sovietico chiede la riunione immediata di una sessione straordinaria dell'ONU. Il governo sovietico propone che questa riunione abbia luogo nelle prossime 24 ore. Il governo sovietico prega il Segretario generale di prendere tutte le misure necessarie per la riunione di una tale sessione e chiede di essere informato nel più breve tempo possibile del momento preciso dell'inizio di una tale sessione. Il governo sovietico informa il Segretario generale che la delegazione dell'URSS a questa sessione comprenderà alcuni dirigenti sovietici ».

Mosca

invece in particolare i problemi più generali della posizione da prendere di fronte a una situazione internazionale sempre più preoccupante. Na Vartan scrive - seicentomila uomini sono già impegnati nella guerra aggressiva, mentre procezioni di ogni tipo - come il bombardamento del cargo sovietico Turkanst - hanno luogo sempre più frequentemente. E a tutto questo bisogna aggiungere il colpo di Stato in Grecia e, ora, l'attacco a Paesi arabi. Il pubblico sovietico - continua il giornale - è fedele come è noto alla linea della coesistenza pacifica. Ma essere per la coesistenza pacifica non significa chinare la testa di fronte agli aggressori: l'URSS ha aiutato e continuerà ad aiutare i popoli di tutto il mondo nella loro lotta contro l'imperialismo. La provocatoria e sempre più aggressiva politica imperialista include l'ormai vecchio delle forze armate - richiede dai sovietici una maggiore vigilanza e richiede che siano aumentate le capacità difensive del Paese.

Soluzione onorevole, abbiamo detto. Ma l'ipotesi è realistica? Una risposta definitiva a questa potrà dare soltanto nei prossimi giorni. Per ora, stiamo ai fatti. Nessuno ci autorizza ad anticipare il pensiero di Nasser su questa ipotesi, anche se abbiamo fondati motivi per ritenere che non è da parte araba che verrebbe un atteggiamento di intransigenza. Prendiamo comunque atto del fatto che una risposta araba alla ipotesi non c'è, almeno per ora, né ci potrebbe essere perdurando la occupazione militare (C'è, invece, una risposta israeliana. Ed è totalmente negativa. I dirigenti di Tel Aviv insistono nel mantenere le loro rivendicazioni, che vanno da un minimo a un massimo. Il minimo è costituito dalla ammissione della città vecchia di Gerusalemme, di una parte della Giordania, di Gaza, di Sharm el Sheik e di una striscia di

Quali sono le carte a disposizione di Israele? Vi è prima di tutto l'occupazione del territorio nemico, in secondo luogo la protezione americana, in terzo luogo la speranza di dividere il fronte arabo. Sono carte valide? Sì e no. Per quanto riguarda la prima (occupazione del territorio nemico) si tratta di un'arma a doppio taglio. Essa provoca, evidentemente, danni notevoli all'Egitto, alla Giordania e, in misura minore, alla Siria. Ma alla lunga rischia di porre Israele in una situazione difficile. Cosa succederebbe, in effetti, se nell'immediato territorio occupato dalle colonne corazzate di Davan cominciasse una piccola guerra di logoramento?

Conclusioni. Israele è in una situazione tutt'altro che facile. Non a caso le inquietudini, sulla stampa di tutti i paesi occidentali, sono ormai evidenti, diffuse e variamente motivate. Gli stessi giornali israeliani se ne fanno portavoce. Valga per tutti l'esempio del Jerusalem Post che ieri paventava la possibilità di un radicale mutamento di atteggiamento da parte della opinione internazionale. Sarebbe ora che i dirigenti di Tel Aviv cominciassero a riflettere seriamente alle conseguenze della loro guerra lampo. E sarebbe fortemente da auspicarsi che i loro amici all'estero li aiutassero a sventare rapidamente dalla tiria che Dayan, Eshkol e gli altri stanno cavalcando. Finché si è in tempo.

Alberto Jacoviello

Così l'armata di Moshe Dayan si è aperta la strada sul Sinai

L'AGENZIA AMERICANA AP: UNA PIOGGIA DI NAPALM CONTRO I SOLDATI EGIZIANI

I prigionieri sono stati lasciati morire di sete nel deserto - Distrutti i campi petroliferi dell'ENI a Ras Bolaim - Da settemila a diecimila i militari della R.A.U. che sono rimasti uccisi

Sull'uso del napalm da parte degli israeliani contro i soldati egiziani, l'agenzia americana AP, scrivendo in seguito l'insostenibilità dell'azione americana Associated Press.

IL CAMPO 13. I soldati egiziani battuti nel Sinai cominciano a tornare alle proprie case, e raccontano a parenti e amici in che modo "barricadati gli israeliani hanno fatto a pezzi l'imponente schieramento disposto da Nasser al confine di Israele.

Lentamente la realtà della guerra si fa strada: la gente che nella prima e seconda giornata del conflitto batteva le mani per strada attorno ai trasmissioni ogni volta che l'annunciatore di radio Cairo leggeva un annuncio - falso - di vittoria, comincia a rendersi conto di modo in cui l'Egitto e gli arabi hanno perduto, di quanto hanno lasciato nel deserto del Sinai, in termini di vite umane, di mezzi materiali, di ricami, di stoffe, di tende, di tende, di tende.

do un uomo d'affari inglese, rientrato al Cairo, nel deserto del Sinai, vi sono tuttora sbarrati i carri che tentano pensosamente di tornare a piedi sino al canale di Suez. Un soldato ha raccontato di avere marciato per quattro giorni nel deserto prima di arrivare alle sponde del canale. Gli israeliani affermano che nel Sinai sono stati uccisi da sette a diecimila soldati egiziani, e che 700 carri armati sono stati

distrutti o catturati. Queste cifre non sono state confermate, né sentite dalle autorità egiziane. Tra le distruzioni avvenute nel Sinai, è segnalata quella dei campi petroliferi di Ras Bolaim, che erano di proprietà della compagnia italiana ENI e della National Oil Company egiziana, e che fornivano la maggior parte della produzione nazionale di petrolio del Paese. La notizia è stata data dalla Tanjug.

Dopo i discorsi espansionisti dei dirigenti di Tel Aviv

Anche in Francia cresce il sospetto verso Israele

Sintomatico articolo di « La Croix » - Gli inviati descrivono la spaventosa tragedia dei militari egiziani sopravvissuti alla battaglia del Sinai - Inquietudine statunitense per il petrolio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13. Prima di rispondere alle sollecitazioni provenienti dagli ambasciatori dei paesi arabi - accreditati a Parigi verso la Francia, perché questa assuma un ruolo da arbitro o da intermediario tra le due parti in conflitto all'alto del negoziato, il governo francese sembra attendere il dibattito sulla politica estera che si aprirà dopodomani in parlamento, e che durerà due giorni. La stampa francese sembra intanto assai imbarazzata - così come quella parte del mondo politico che ha condotto una campagna di propaganda violenta contro Israele, dalla distruzione, dal genocidio ecc. - di fronte alla brutale realtà emersa con la dichiarazione di Eshkol sui prigionieri. I funzionari del governo israeliano. E' difficile fare inghiottire al cittadino francese, sottoposto per giorni e giorni al bombardamento di una propaganda violenta che si spara contro Israele, di battersi in nome dell'Impero israeliano, le mire espansionistiche di uno stato che dichiara ogni giorno di essere un pezzo della Palestina araba, e della città di Gerusalemme. Il conto non torna più, fra i lupi e gli agnelli. Il Populaire, organo della SFIO, evidentemente in difficoltà di fronte ai militanti socialisti, ha stamane censurato dal discorso di Eshkol tutta la parte inerente al progetto di annessione israeliana. SFIO non vuole che i socialisti sappiano che Israele intende raddoppiare il proprio territorio, a spese degli arabi. Le Monde ha scritto: « In Israele, la parola

politica per le mire espansionistiche di Israele, che possono riportare la crisi sull'orlo del vulcano, è dunque tanto acuta, quanto imbarazzata: se non vi fosse il problema di salvare la faccia, una parte della sinistra non comunista farebbe volentieri pressione su Israele perché rinunciassi ai propri obiettivi di conquista, e potrebbe parlare un linguaggio chiaro quanto quello del quotidiano cattolico La Croix. Ma tutti i segni che sono oggi a nostra disposizione indicano che in Francia si respira già un altro clima, e si può affermare che il momento della grande lacerazione interna dello schieramento di sinistra, si avvia al suo superamento, per la forza stessa delle cose, per la verità che emerge prepotente, al disopra e contro ogni bluff propagandistico. A testimonianza di ciò, c'è anche la ripresa delle conversazioni tra la Federazione e il PCF, per ristabilire le linee di un programma comune: la riunione avverrà dopodomani, giovedì 15, nel pomeriggio, presso la sede della direzione del PCF.

avventurarsi sulla strada più lontana di qui, significa rischiare di essere assassinati per un bicchiere di acqua. La più terribile delle agenzie minaccia in effetti decine di migliaia di soldati egiziani, sopravvissuti alla battaglia del Sinai, ieri, due soldati israeliani sono stati uccisi da questi assetati. Alcuni prigionieri hanno raccontato che dei sopravvissuti si sono dispiaciuti tra di loro, coltello alla mano, tutta l'acqua che possedevano. Attorno ad una fossa di acqua putrida, una vera battaglia ha opposo, mitragliatrici alla mano, pos paguati, fratelli d'armi della vigilia. Insulti, i piedi in sangue, disseccati dalla sete, i superstiti dell'esercito egiziano continuano ad avanzare alla ricerca di soldati israeliani, che li raccolgono come prigionieri.

Il petrolio d'altra parte, costituisce un altro oggetto di preoccupazione: ieri, gli esperti dei paesi membri dell'OPEC, riuniti nel Comitato petrolifero, esaminavano anch'essi le ripercussioni della crisi. Il delegato americano giustificava la posizione pubblica presa dal suo governo decretando lo stato d'emergenza per il petrolio, affermando che il problema è di mobilitare un terzo esercito di petroliere per alimentare non solo gli USA ma soprattutto il corpo di spedizione americano nel Vietnam, approvato al 65% dal Medio Oriente. Ai paesi membri dell'OPEC è stato chiesto dagli USA, attraverso il loro rappresentante, di rimettere in piedi il piano di razionamento del 1956, al momento della chiusura di Suez, e la prima campagna del Sinai.

Maria A. Macciocchi

Parigi Il Senato contro i pieni poteri al governo

PARIGI, 13. Il Senato francese ha respinto oggi, in seconda lettura, con 225 voti contro 83, il progetto di legge che concede poteri speciali in campo economico e sociale al governo. Il testo di questo progetto deve ora ritornare un'ultima volta davanti all'Assemblea nazionale.

Directori MAURIZIO FERRARA ELIO QUERCIONI Direttore responsabile Sergio Pendera